

**NOTIZIE D'ARCHIVIO - NOTES AND NEWS
NOVELLES D'ARCHIVE - NOTICIAS DEL ARQUIVO**

**RILEVANTI SCOPERTE
ARCHEOLOGICHE
NELLA MONTAGNA
DI SONDRIO**

Silvana GAVALDO e
Umberto SANSONI

Dopo oltre un anno di ricerche sull'arte rupestre del territorio di Sondrio (Valmalenco e circondario della città) si può tracciare un quadro molto positivo, di spessore addirittura imprevisto, avanzando le più rosee speranze. Dalla fine del '94 si è riusciti ad individuare, rilevare ed iniziare l'analisi di un consistente numero di rocce istoriate: esse si distribuiscono in 16 località, presentano una tipologia piuttosto variata e sono collocabili cronologicamente fra la piena preistoria e più fasi dell'età storica, sino agli inizi del nostro secolo. Sino a due mesi fa si era scoperto un ricco insieme di rocce coppellate, con corredo talora di canaletti, croci, sigle ed altri segni e simboli, un contesto che ben si accordava

con le già note, analoghe espressioni delle Alpi centrali, di area italiana, svizzera e austriaca. Si era già vinta la scommessa fondamentale: non era credibile che la media Valtellina, posta fra aree già conosciute artisticamente (Valcamonica, area di Grosio, Val di Poschiavo, Valchiavenna, zone orobiche, Engadina, Sils-Carschenna) si configurasse come una sorta di vuoto con solo tre rocce note; il gruppo (preistorico) della Valtogno faceva supporre che nella zona si celassero decine di altri siti rupestri e così si è confermato. Una svolta alla ricerca è avvenuta con il ritrovamento di una roccia a Castione con immagini figurative molto simili a quelle della Rupe Magna di Grosio, e nelle vicinanze sono emerse altre piccole istoriazioni sorelle. Si tratta di decine di antropomorfi schematici, per lo più oranti, associati a segni circolari, a serie di lunghi canaletti, a coppelle ed altri segni; questo è quanto appare ad una visione della parte in luce, appena pulita, ma molto è certamente ancora sotto lo strato di terriccio (tutto di riporto), per cui

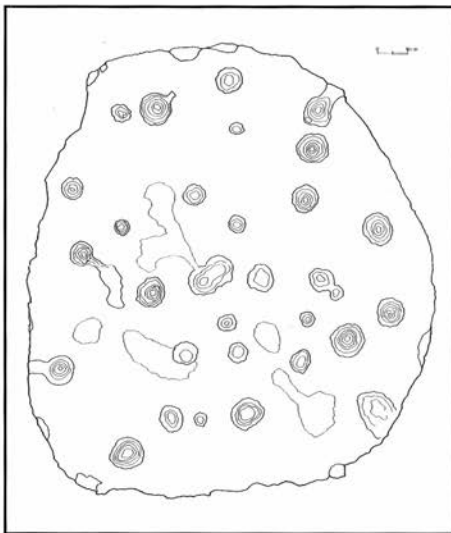


Fig. 115. Ca' Bianchi: roccia 1.

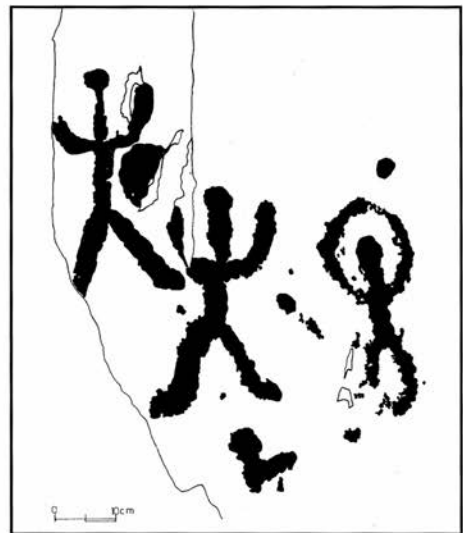


Fig. 116. Ca' Bianchi: roccia 1.

vi saranno certamente nuove sorprese. Il contesto può essere inquadrato tentativamente fra la Media e Tarda età del Bronzo e le fasi transizionali fra il Bronzo Finale e la prima età del Ferro (nell'arco del II e nello scorcio del I millennio a.C. in date calibrate), ma si sospetta un inizio precedente ed una ancor più probabile permanenza successiva. Tali date e tale "nobiltà" figurativa gettano nuova luce su tutto l'insieme iconografico del sondriese, in particolare sul gruppo delle corpose superfici comprese fra Grigioni, Triangia e San Bartolomeo. L'abbinata tra antropomorfi e coppelle è infatti caratteristica sia nell'area di Grosio, che si pone come il riferimento più vicino e sicuro (emanazione?), che di più siti della Valcamonica (Sello, Naquane, Foppe di Nadro, Luine, Campanine) e di alcuni siti delle Alpi Occidentali e dell'area svizzera (Valais). Con queste località, a pieno diritto, il sondriese entra ora in relazione storico-culturale, ponendosi come una delle poche aree con un sicuro e consistente repertorio figurativo preistorico.

Il prosieguo delle ricerche approfondirà la valenza di tali relazioni e tenterà di definire la specifica fisionomia del patrimonio dell'arte rupestre della media Valtellina.

Summary:

Since the end of 1994, the authors work in the surroundings of Sondrio and in the middle Valtellina. Rock engravings have been found in 16 localities. Schematic anthropomorphs associated with circular signs and long channels have been found on one big and several smaller rocks in Castione. The present dating is between the Middle and Late Bronze and the transition between Final Bronze and Early Iron Ages.

Résumé:

Les auteurs travaillent depuis fin 1994 dans les environs de Sondrio et en Moyenne Valteline. Des gravures rupestres ont été trouvées dans 16 localités. Des anthropomorphes associés à des signes circulaires reliés par des rainures ont été trouvés sur un grand et sur plusieurs petits rochers à Castione. On estime que ces

trouvailles datent entre l'Age du Bronze moyen et tardif, et le Bronze final et le début de l'Age du Fer.

INCISIONI RUPESTRI E RITI PREISTORICI NEL COMASCO

Alberto POZZI

La "Spina Verde" è una collina, recentemente istituita a parco regionale di cintura metropolitana, che chiude la città di Como verso sud-ovest e che conserva i resti di agglomerati protostorici che si sono sviluppati nel corso del I millennio a.C. I nuclei abitativi hanno avuto una notevole espansione fino a divenire un complesso protourbano, difeso da mura anche ciclopiche. Tito Livio chiama questo insediamento *Comum Oppidum* (distinguendolo così da *Novum Comum*, fondata dai Romani nel 59 a.C. nella convalle dove si estende la città odierna).

Sulla Spina Verde abbondano i resti di strutture costruite in pietre a secco come pure frammenti ceramici, che in maggioranza sono attribuibili al V secolo.

L'insediamento protostorico, forse creato da popolazioni di ceppo ligure che comunque ha avuto frequenti rapporti con il mondo etrusco (dal VI secolo) e più tardi con la civiltà celtica, è stato distrutto nel I secolo a.C. da popolazioni retiche nel corso di una feroce scorribanda.

Non esistono prove della presenza preistorica sulla collina, almeno per quanto riguarda l'industria litica o comunque mobiliare. Esistono però numerose rocce su cui sono state incise coppelle, talvolta unite da canaletti, talaltra disposte in modo particolare, depressioni pediformi ed alcune incisioni di maggiore significato: un'ascia, un segno "a phi", un labirinto, un disegno che ricorda un fiore a tre grandi petali ed infine un idoliforme bitriangolare.

Questo materiale, noto da non molto tempo (Ricci, 1976), richiede un approfondimento anche per un migliore inquadramento cronologico. Se alcune delle incisioni note sono sicuramente

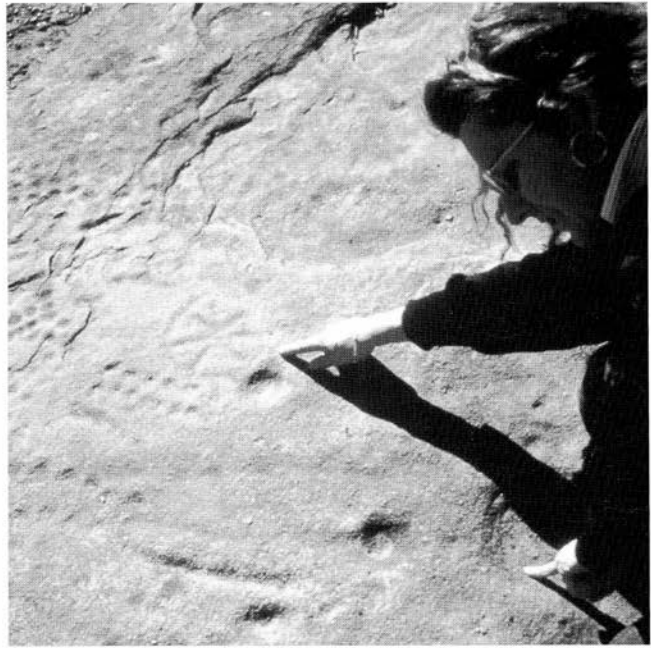


Fig. 117. Roccia incisa di Pianvalle (Spina Verde).

riferibili alla Tarda età del Ferro (come ad esempio il labirinto, paragonabile alle analoghe incisioni della Valcamonica), altre potrebbero rivelare una maggiore antichità. Il caso più interessante è offerto dall'idoliforme di Prestino, che mostra una spiccata affinità con alcune stele eneolitiche e soprattutto con la stele di Miandassa (Villar Perosa, Torino), la cui attribuzione al calcolitico è ben documentata (Anati, 1962; Ricchiardi & Seglie, 1987). Anche la frequenza di coppelle, spesso scavate su rocce emergenti tanto da richiamare l'idea del masso-altare, porterebbero a ricercarne l'origine in periodi precedenti all'abitato protostorico.

La "rosetta" presente sulla grande roccia incisa adiacente all'abitato di Pianvalle (6 coppelle in cerchio con una settima al centro) richiama un motivo di probabile valenza culturale che si ritrova in contesti differenti e geograficamente distanti tra loro. Fra questi segnali: 1) due rocce incise in Scozia (Morris, 1973; Beckensall, 1986) attribuite ad un periodo compreso tra il tardo Neolitico e l'inizio del Bronzo; 2) l'ingresso di una tomba "domus de janus" a S. Andrea Priu (Bonorva, Sassari) del periodo pre-

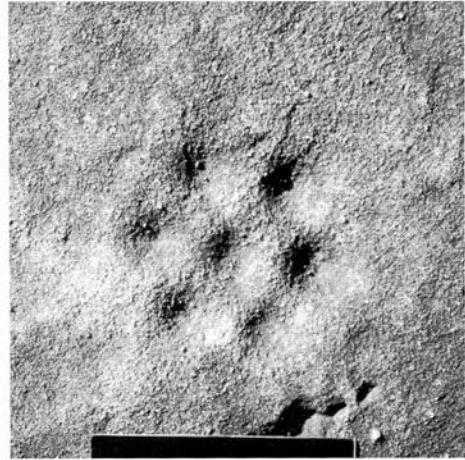


Fig. 118. La "rosetta" di coppelle a Pianvalle (Spina Verde). La barra di riferimento è lunga 20 cm.

nuragico, prima metà del II millennio a.C. (Lilliu, 1975); 3) piastrine in oro appartenenti al corredo di sepoltura dell'Italia centro-settentrionale, datate fra Bronzo Medio e Bronzo Finale (Peroni, 1994); 4) analoga piastrina da una tomba di Mari (Siria orientale) del periodo delle dinastie arcaiche, circa 2700 a.C. (AA.VV., 1993); 5) la medesima "rosetta" è riprodotta ben 17 volte sul disco di Festos (Creta) e viene interpretata come la rappresentazione schematica di uno scudo;

il famoso reperto fittile è di difficile attribuzione cronologica, ma si ritiene che possa appartenere al periodo Medio-Minoico II (1800-1700 a.C.; Godart, 1992).

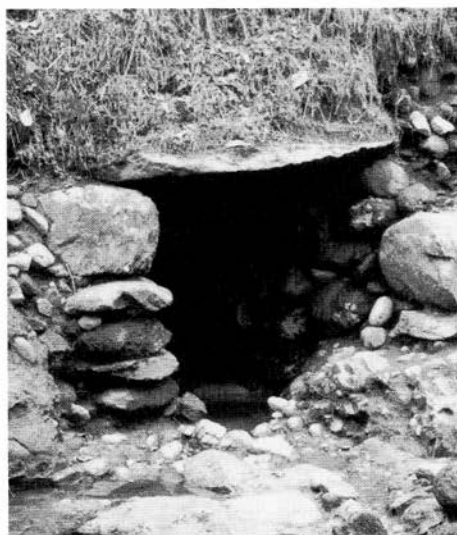
Ancora attribuibile a finalità culturali è una struttura di tipo megalitico: la Fonte della Mojenca (Luraschi *et al.*, 1969). Si tratta di una sorgente perenne la cui acqua viene accompagnata al punto di attingimento da un corridoio di tipo dolmenico, lungo una quindicina di metri, formato da pietre rozzamente sagomate; al termine esterno di questo corridoio, nella roccia naturale è stata intenzionalmente scavata una piccola vasca dal contorno pentalobato. Uno di questi lobi è ricoperto dalle pietre che costituiscono il piedritto destro all'imbocco della struttura; è evidente quindi che almeno l'imbocco è stato monumentalizzato in una fase successiva. È interessante notare che il corridoio che accompagna l'acqua dalla sorgente interna al punto di attingimento è diretto esattamente verso il punto dell'orizzonte dove tramonta il sole al solstizio d'inverno.

Negli ultimi anni ho individuato nuove incisioni rupestri in Valsolda (valle tributaria del ramo italiano del Lago di Lugano), dove era localmente noto un masso a coppelle. Una indagine di dettaglio mi ha permesso di riconoscere tre altri massi-altari e di ampliare di molto la superficie coppellata del masso conosciuto. Su un piccolo masso erratico visibile sul pianoro di Camporgna ho individuato l'incisione di un antropomorfo con tronco quadrato, arti che sembrano quasi disegnare una svastica ed un copricapo-cimiero ad antenna a forma di "Y". La profondità dell'incisione sembrerebbe indicare l'impiego di uno strumento metallico. In prossimità, su un secondo piccolo masso affiorante, si notano altre incisioni forse antropomorfe. Sul più grande masso-altare (località Muzzaglio) sono presenti numerose coppelle (oltre 200), alcune delle quali unite a due a due da un canaletto

orizzontale; fra queste si notano alcune incisioni a forma di trottola, che Astini (cfr. Astini, 1973) chiama croci a balestra, con significato forse antropomorfo. Tutta questa zona, sulla quale sarà opportuno un approfondimento delle ricerche, presenta delle serie di muretti a secco (alcuni con pietre di notevoli dimensioni) che reggono dei terrazzamenti di tipo agricolo forse antichi. I quattro massi-altari sono ubicati poco sopra questi terrazzamenti e pertanto la loro posizione potrebbe non essere casuale.

Nel territorio comasco ho trovato altri elementi che possono ricondursi a finalità pre-culturali o protostoriche. Nel comune di Albese, sulla cima di una collinetta che domina l'alta pianura fra Como ed Erba (prominenza che è stata isolata dal complesso prealpino dal solco scavato dal torrente Cosia, che in questo tratto scorre in direzione est-ovest) vi è una pietra localmente nota come *Sass de la Comà* ("sasso della levatrice"). La tradizione locale vorrebbe che su questa pietra si praticassero degli aborti. Pur essendo di dimensioni non grandi, mi è sembrato di riconoscere su di essa uno "scivolo della fertilità" di modesta lunghezza (meno di un metro). Abbastanza chiaro è il legame

Fig. 119. Fonte della Mojenica: bacino di attingimento pentalobato.



concettuale di fertilità cercata e fertilità volutamente interrotta, per cui il toponimo ci aiuta nella ricostruzione della finalità antica. Significativa è anche la posizione della pietra (un masso erratico di natura cristallina) che con tutta probabilità è stato intenzionalmente portato nella attuale posizione sommitale.

Su un piccolo pianoro che interrompe un ripido pendio sopra la riva occidentale del ramo di Como del Lario, sopra l'abitato di Mezzegra -località chiamata *Prà de la Taca*- esiste un blocco roccioso di circa 50 mc, di forma pressoché cubica, che nella faccia superiore presenta un infossamento. In questa conca ristagna l'acqua piovana, costituendo l'unico punto di acqua della zona; infatti la natura calcarea di questo rilievo prealpino tende ad assorbire tutti gli apporti meteorici rendendo rare anche le sorgenti. La conca, forse di origine naturale, è stata comunque approfondita ed ampliata dall'uomo; l'antichità di questo intervento è dimostrata dalla modellazione delle sue pareti che sono state erose, formando dei micro-calanchi, per fenomeno carsico superficiale (processo naturale che

richiede tempi dell'ordine dei secoli). Anche in questo caso sulla località si intrecciano fosche dicerie (luogo di esorcismi e di prostituzione). Non è improbabile che in questa conca venissero celebrati riti di iniziazione, con parziale immersione in acqua, anche per la sua posizione dominante sul territorio del centro-lago.

Infine ho riscontrato una ulteriore località dove probabilmente venivano praticati riti di tipo lustrale; si tratta di una roccia a forte pendenza, ubicata su un pianoro nel comune di Rezzonico (riva occidentale lariana) a breve distanza da due rocce incise con coppelle, canaletti ed altri segni (comprese croci di cristianizzazione), lungo una probabile percorrenza protostorica (Pozzi, 1995). Lungo la roccia si rilevano almeno cinque canaletti poco profondi, che seguono la linea di massima pendenza; lateralmente si può osservare un gruppo di cinque coppelle, di diametro decrescente, che disegnano una linea curva. Ai piedi della roccia vi è una conca, forse in parte scavata intenzionalmente, nella quale si raccoglie l'acqua che può essere fatta



Fig. 120. L'antropomorfo di Campogna (Valsolda).

scorrere sulla superficie rocciosa e in particolare nei citati canaletti, derivandola da un ruscello che scorre a circa 4 metri di distanza.

Nel complesso i casi segnalati inducono a ritenere che anche nel territorio lariano fosse frequente la celebrazione di riti di iniziazione o della fertilità di stampo molto antico, che si sono conservati fino alla diffusione del cristianesimo.

Bibliografia

AA.VV.

1993 *Syrie: Mémoire et Civilisation*, Nantes (Inst. du Monde Arabe, Flammarion).

ANATI E.

1962 Dos nuevas rocas prehistoricas grabadas de Boario Terme (Brescia) y el periodo II de l'arte rupestre de la Valcamonica, *Ampurias*, vol. 24, pp. 35-66.

ASTINI P.

1973 Il masso delle Croci, *Rivista della Soc. Storica Varesina*, vol. 11, pp. 7-21.

BECKENSALL S.

1986 *Rock carvings of Northern Britain*, Aylesbury (Shire Publications LTD).

GODART L.

1992 *Il disco di Festos*, Torino (Einaudi).

LILLIU G.

1974 *La civiltà dei Sardi*, Torino (ERI).

LURASCHI G., P.U. MARTINELLI, C.

PIOVAN, G. FRIGERIO & F. RICCI.

1974 Insediamenti di Como preromana, *RAC*, vol. 150-151, pp. 201-236; vol. 152-153, pp. 133-180.

MORRIS R.W.B.

1973 The prehistoric petroglyphs of Scotland, *BCSP*, vol. 10, pp. 159-168.

PERONI R.

1994 *Introduzione alla protostoria italiana*, Bari (Laterza).

POZZI A.

1995 I massi incisi di Rezzonico lungo una ipotetica percorrenza protostorica, in FRIGERIO G. et al. (eds.), *L'antica via Regina*, Como (Società Archeologica Comense), pp. 191-197.

1996 Nuove incisioni rupestri, *RAC*, vol. 176, pp. 5-15.

PRIULI A.

1983 *Incisioni rupestri nelle Alpi*, Ivrea (Priuli & Verlucca).

RICCHIARDI P. & D. SEGLIE.

1987 Incisioni rupestri nelle Valli Chisone e

Germanasca, *Arte rupestre nelle Alpi Occidentali*, Torino (Museo Naz. della Montagna), pp. 53-72.

RICCI F.

1976 Nota su Pianvalle, *RAC*, vol. 156-157, pp. 73-94.

Riassunto:

L'autore descrive alcune rocce trovate nel Comasco, Nord Italia, incise soprattutto con coppelle. Una struttura megalitica e tre rocce sono associate all'acqua e, probabilmente, ai culti della fertilità.

Summary:

The author describes several rock engravings, especially cup marks, in the Como region, Italy. One megalithic structure and three rocks are associated with water and probable fertility cults.

Résumé:

L'auteur décrit plusieurs gravures rupestres, en particulier des cupules dans la région de Côme, Italie. Une structure mégalithique ainsi que trois rochers sont associés à l'eau et vraisemblablement à des cultes de fertilité.

SEGNALAZIONI INEDITE SUL MONTE CUCCO NEL FINALESE

Mario CODEBÒ

Si presenta una serie eterogenea di manufatti di superficie di varia natura e di età indeterminata ritrovati lungo due sentieri che attraversano il versante occidentale del monte Cucco.

Il primo ritrovamento è un tratto di parete rocciosa verticale, alto meno di due metri e lungo non più di cinque, accuratamente spianato a colpi di punta e mazzetta i cui segni sono ancora ben visibili. È immediatamente preceduto da un modesto sterro che forma un piccolo slargo sul lato a monte del sentiero, ed è seguito immediatamente da un esiguo riparo naturale.

Nel complesso si ha l'impressione di uno spazio insediativo ricavato lungo il sentiero, parte sbancando il terreno, parte erodendo la roccia e parte utilizzando una cavità naturale preformata che però non

presenta alcun evidente segno di utilizzo.

Sullo stesso sentiero, più oltre si trova una pietra fitta, alta circa un metro, mantenuta eretta da un piccolo cumulo di pietre. Come in altre zone del Finalese, essa sembra avere la funzione di segnalare la presenza nelle vicinanze di una struttura importante o di delimitare un confine territoriale. Nel caso in questione, a una distanza di pochi metri e ad una quota appena sopraelevata, dopo una piccola piattaforma di pietre sul pendio scosceso, si trova un poderoso muro a secco, trilaterale, ben commesso che, visto dal basso, sembrerebbe costituire i resti di una capanna, piuttosto che un muro di contenimento. Visto dall'alto, invece, si riscontra che si tratta di una piattaforma, di una decina di metri quadrati di superficie, provvista di una larga e lunga rampa di accesso. Nel pendio del monte alle spalle è presente una cavità naturale dell'ampiezza di circa un metro cubo. Al fondo della rampa di accesso il sentiero si dirama in tre direzioni.

La "monumentalità" della struttura, segnalata da una pietra fitta, sostenuta da tre muri a secco costruiti con cura, la rampa di accesso all'incrocio di tre sentieri pongono degli interrogativi sulla sua reale funzione.

Prendendo il sentiero che porta al versante occidentale del monte Cucco, si incontra una pietra da cm 140x50x30 di spessore, posta orizzontalmente a una ventina di centimetri di altezza dal suolo, su due montanti sporgenti dal terreno. Due metri a sud, si erge una pietra triangolare di circa cm 100x50x20 di spessore, sorretta da quattro massi, con una faccia rivolta verso il trilito. Infine, una struttura analoga, costituita da una pietra circolare del diametro cm 80, appoggiata su cinque pietre, si trova a una decina di metri più in basso. Le finalità di queste tavole o "mense", prodotte certamente dall'uomo, e la loro epoca di costruzione restano al momento ignote. Il loro aspetto ricorda i dolmen più arcaici a semplice formula trilitica e "a corridoio" (Camps, 1979; Cipolloni Sampò, 1990), ma le loro ridotte

dimensioni escluderebbero questa ipotesi. Giova notare come, con esse, comincino ad assommare ad una decina le pietre del Finalese sistemate orizzontalmente su supporti litici emergenti dal terreno.

Prendendo, invece, il sentiero che si inoltra nel cuore del monte Cucco, si perviene ad una "ciappa" rocciosa e spoglia, a forma quadrangolare, da m 10x15,30x7,5x23 inclinata da N a S. Su di essa sono incisi canaletti e vaschette di tipo "idraulico", comuni nel Finalese.

Al suo centro si trova una vaschetta quadrangolare di circa cm 14 di lato,



Fig. 121. Il petroglifo tauriforme visto dal lato acclive. A destra il canaletto più lungo e sinuoso; a sinistra i canaletti paralleli.

provvista di due appendici, nella quale convergono dall'alto tre canaletti, due dei quali orientati e paralleli tra loro. Essi formano, con il terzo canaletto occidentale, la singolare figura di una testa dalle lunghe corna (bucranio?), che si legge sia che venga vista dall'alto verso il basso, che nel senso opposto. Tuttavia, l'inclinazione e la morfologia della "ciappa" suggeriscono la specifica finalità di raccolta di acqua piovana, più che l'inserimento intenzionale di un petroglifo.

Sulla stessa "ciappa", a W della configurazione testé descritta, c'è un'altra piccola vaschetta da cm 12x10x3 che

riceve un canaletto angolato il cui tratto più acclive inizia con una coppella ovale, mentre a S vi è l'incisione di un segno che potrebbe essere un cruciforme molto deteriorato, oppure un segno naturale.

Infine, a m 2,50 a SE del complesso centrale corre, perpendicolarmente alla inclinazione della pietra, un canaletto che attraversa quasi l'intera "ciappa". Esso inizia e termina presso infiorescenze erbose che potrebbero nascondere altri segni e cavità.

Conclusioni

L'altopiano che partendo dall'abitato di Orco si prolunga verso sud fino a quello di S. Bernardino, è comunemente considerato un resto del fondo marino emerso in epoca miocenica (Giuggiola & Imperiale, 1970).

Il sentiero lungo il quale sono stati effettuati i ritrovamenti si snoda alla sommità della falesia del M. Cucco, passando davanti a due importanti grotte (Simonetti delle stalattiti e Zerbi; quest'ultima ha recentemente restituito tracce di frequentazione molto antica) e sopra l'Arma dell'Aquila, ben noto e studiato riparo sotto roccia ospitante una stazione neolitica V.B.Q. con necropoli (Bernabò Brea, 1947). Esso collega fra loro almeno quattro sentieri che consentono di scendere al fondovalle del torrente Aquila; quindi sembra aver costituito una via importante per chi abitava o frequentava il penepiano locale. Su quest'ultimo le emergenze importanti sono ormai numerose.

Già O. Giuggiola aveva sottolineato come l'intera area fosse disseminata di frustoli fittili e come talune strutture appartenessero indiscutibilmente alla proto-storia, senza che mancassero tracce di frequentazione anche molto più antiche (Giuggiola & Imperiale, 1970). Le indagini più recenti hanno posto in luce un tumulo dell'Età del Bronzo sul Bric Reseghe (Del Lucchese, 1987); un riparo dell'Eneolitico (Maggi & Pastorino, 1984) presso il Ciappo de Cunche (Issel, 1898 e 1908; Graziosi, 1935); una

grotticella anch'essa eneolitica (Odetti, 1987)¹; alcuni bucrani (Fella & Zennaro, 1991); due sequenze ideografiche ed alfabetiche di incisioni medievali su un complesso litico -detto di Marcello Dalbuono- verosimilmente più antico e posto al centro di due allineamenti astronomicamente significativi.²

I ritrovamenti non pubblicati sono anche più numerosi. Ne emerge l'immagine di una zona intensamente frequentata già in epoche molto antiche, con diverse sovrapposizioni successive.³ Per quanto riguarda i singoli reperti qui descritti si possono fare i seguenti raffronti e collegamenti:

- a) le incisioni molto deteriorate della roccia verticale spianata sono analoghe a quelle del "Riparo dei Buoi" e della roccia n. 11 di Val Nava (Tizzoni, 1975);
- b) la piattaforma con rampa di accesso è analoga alle strutture in pietre a secco non riconducibili alla "casella". Fra esse il tumulo dell'Età del Bronzo sul Bric Reseghe;
- c) la ciappa con vaschette e canaletti ha una vastissima tipologia analoga molto comune nel Finalese: soprattutto con il Ciappo de Cunche ed il vicinissimo Ciappo dei Ceci, altrimenti detto "Le conchette" (Tizzoni, 1975);
- d) le "tavole di pietra", benché più piccole, sono simili al complesso litico di Marcello Dalbuono e alla pietra-altare sopra la grotta Strapatente.

Al momento non si può inferire di più dai dati qui riportati, ma una esatta valutazione di ogni manufatto non può prescindere, scavi stratigrafici a parte ed a maggior ragione in assenza di essi, da una visione d'insieme del territorio. Infatti, per citare un esempio, lo stesso "Ciappo de Cunche", nelle vicinanze, sembra assumere significati diversi se i singoli reperti che vi si trovano sono considerati unitariamente nel loro territorio, in relazione l'uno con l'altro (Codebó, c.s. 1°).

Note

- 1) Anche il riparo del Bric Reseghe ha restituito materiale della fase iniziale del

V.B.Q. (Odetti, 1987).

2) Non è questa l'unica struttura del Finalese ad avere rivelato allineamenti con fenomeni astronomicamente significativi. Le altre sono:

-la struttura a dolmen del M. Caprazoppa, detta anche "...di Verezzi";

-i cosiddetti menhirs di Torre Bastia;

-probabilmente una monofora della chiesa benedettina (XI sec. d.C.) dell'isolotto di Bergeggi;

-un certo numero di petroglifi.

Esistono poi altre strutture in Liguria che, alle indagini fin'ora condotte, hanno mostrato analoghi allineamenti (Codebó, 1993; c.s. 1°; c.s. 2°; c.s. 3°).

3) Purtroppo per ragioni di spazio e di tempo non posso entrare, in questa sede, in una disamina del problema: mi riprometto di pubblicarla non appena avrò trovato una sede editoriale disponibile.

Bibliografia

BERNABO' BREA L.

1947 *Le caverne del Finalese*, Bordighera (Istituto Internazionale di Studi Liguri).

CAMPS G.

1979 *Manuel de recherche préhistorique*, Paris (Doin Éditeurs).

CIPOLLONI SAMPO' M.

1990 *Dolmen*, Roma (De Luca Edizioni di arte).

CODEBÓ M.

1993 I menhir di Torre Bastia, *Notiziario C.A.I.-Bolzaneto*, vol. 11, pp. 30-31.

c.s. 1° Archaeoastronomical hypotheses on some Ligurian engravings, *Atti International Rock Art Congress News '95*, Torino 30/08-6/09/95.

c.s. 2° Prime indagini archeoastronomiche in Liguria, *Memorie della Società Astronomica Italiana*, Firenze.

c.s. 3° Le strutture a dolmen del Finalese, *Astronomica*, La Spezia.

DEL LUCCHESI A.

1987 Bric Raseghe, *Archeologia in Liguria III/1. Scavi e scoperte 1982-86*, Genova (Soprintendenza Archeologica della Liguria), pp. 133-136.

FELLA M. & D. ZENNARO

1991 Incisioni rupestri nel Finalese: rilevamento fotografico del Ciappo de Cunche e petroglifi inediti al Riparo dei Buoi, Finale L. (Savona), *Le Mont Bego: une montagne sacrée de l'Age du Bronze. Sa place dans le contexte*

des religions protohistoriques du bassin méditerranéen, Tende, Alpes Maritimes, 5-11 Juillet 1991, vol. 1, pp. 247-248.

GIUGGIOLA O. & G. IMPERIALE

1970 Geologia e Preistoria del Finalese, in AA.VV., *Il Finalese. Contributi di uno studio per un parco naturale*, Savona (Ed. Italia Nostra, sez. Savona).

MAGGI R. & M.V. PASTORINO

1984 Riparo Fascette I, *Archeologia in Liguria II. Scavi e scoperte 1976-1981*, Genova (Soprintendenza Archeologica della Liguria), pp. 171-173.

ODETTI G.

1987 Grotta I del Vacchè, *Archeologia in Liguria III. Scavi e scoperte 1982-1986*, Genova (Soprintendenza Archeologica della Liguria), pp. 129-130.

1987a Riparo del Bric Reseghe, *Archeologia in Liguria III. Scavi e scoperte 1982-1986*, Genova (Soprintendenza Archeologica della Liguria), p. 132.

TIZZONI M.

1975 Incisioni all'aperto nel Finalese, Liguria, *BCSP*, vol. 12, pp. 85-102.

Riassunto:

L'autore descrive diverse strutture e probabili petroglifi lungo due sentieri del Monte Cucco in Liguria. Ulteriori valutazioni potranno essere fatte soltanto dopo scavi stratigrafici raffrontandoli con ritrovamenti analoghi sul territorio.

Summary:

The author describes different remains and probable rock engravings beside two paths on mount Cucco, Liguria, Italy. Further considerations can only be made after stratigraphical excavations and comparisons with similar remains.

Résumé:

L'auteur décrit plusieurs structures et probables pétroglyphes le long de deux chemins du Mont Cucco, Liguria, Italie. On ne pourra faire d'ultérieures évacuations qu'après des fouilles stratigraphiques et des comparaisons avec des découvertes similaires.

CLIMATIC CHANGES DURING THE HOLOCENE IN THE EASTERN MEDITERRANEAN REGION AND THEIR IMPACT ON THE GEOMORPHIC SYSTEMS.

Arie S. ISSAR

The aims of the research were to find a key to estimate the range of the impact of a climate change in the future on the hydrological cycle. For this purpose the investigation of such changes and their impact during the Holocene, has been carried out. The general conclusion which can be derived from this study are the following:

Neolithic: A cold and humid period during the Pre Pottery Neolithic A period, i.e. ca. 10,000 and 9500 B.P., followed by a warm and humid period as consequence of the monsoon influence during the Pre Pottery Neolithic B period, i.e. ca. 9500-8500 B.P. A cold and humid period during the Pottery Neolithic A period, i.e. ca. 8500 and 7500 B.P. A warm and dry period during the Pottery Neolithic B period, i.e. ca. 7500 and 6500 B.P.

Chalcolithic: A humid and most probably cold period during the Chalcolithic period (ca. 6500-5000 B.P.) except at the end of the period when the climate became warm and dry. A short warm period of the Upper Chalcolithic around 5000 B.P.

Bronze Age: From ca. 5000 B.P. to 4200 B.P. cold and humid. During this time the Mediterranean sea regressed, while the level of the Dead sea came up. A warm period started at ca. 4200 B.P. (Early Bronze VI) extending to ca. 3200 B.P. During this period the Mediterranean sea transgressed, and big quantities of sand filled the river estuaries. The Dead Sea on the other hand regressed and its southern shallow part dried up.

Iron Age: From ca. 3200 to ca. 2600 B.P. there was another cold and humid period. At this time the level of the Dead Sea came up. From 2600 B.P. to 2300 B.P. (Persian and Hellenistic period) The climate was rather warm and dry.

Roman period: From ca. 2300 B.P. to about 1400 B.P., (with a short interval lasting about 100 years, sometime at ca. 1700 B.P.) a colder and more humid period prevailed. The level of the Dead sea came up.

The Arab warm period: From 1400 B.P. to 1200 B.P. warm and dry period. During this period the Mediterranean sea transgressed, and sand dunes invaded the coastal plain. The Dead Sea regressed and its southern shallow part dried up.

The Crusaders period: From ca. 1000 B.P. to ca. 800 B.P. the climate was rather cold and humid.

The Turkish period: From 800 to ca. 650 B.P., warm and dry. An encroachment of the Mediterranean sea caused additional destruction to Crusaders structures along the sea shore.

The Little Ice Age: From 650 B.P. to about 150 B.P. the climate was cooler and more humid. From about 150 years ago the climate became more warm and dry.

Riassunto:

L'autore presenta una sintesi delle variazioni climatiche del Mediterraneo Orientale dal Neolitico fino a 150 anni fa.

Summary:

A survey of the climatic variation in the Eastern Mediterranean region from the Neolithic period to ca. 150 years ago.

Résumé:

Etude des variations climatiques dans l'Est de la zone méditerranéenne depuis le Néolithique jusqu'à 1850.

THE NAME OF GOD AT HAR KARKOM

James R. HARRIS
Dann W. HONE

Regarding inscriptions found at Har Karkom and else where in the Negev and Sinai, their translation, along with involved icon interpretations, indicate the sacred nature of the activities carried out

at Har Karkom, and suggest that the ethnic identity of these early inhabitants of the Sinai, the central Negev and the Har Karkom area, were of a Kenite/Israelite mix, with a strong tie to Yahweh.

The absence of a stratigraphic sequence at Har Karkom makes an identification of the petroglyphs with the relatively sterile but surviving paleolithic surface unconvincing. Anati wrote, "One element is missing: stratigraphy. Paleolithic and Bronze Age implements may be found on the same surface" (E. Anati, *Har Karkom. In the Light of New Discoveries*, Edizioni del Centro, 1993, p. 36).

Since the petroglyphs cannot be identified by interference with the Paleolithic surface (petroglyphs generally hang in mind air above any strata) the ages of the inscriptions must be estimated from the characteristics of the inscriptions, such as letter forms, how letters are used, words peculiar to a period of time and compounded phrases peculiar to a peculiar period of time. The examples given below will demonstrate how such observations can be utilized to structure a chronological sequence for the inscriptions at Har Karkom and at the same time establish that area of Har Karkom as a place of sacred pilgrimages for ancient Kenites and Israelites. This sequence appears to have spanned over a thousand years.

The Name of God in the Sinai and on Har Karkom:



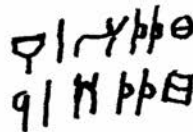
1 At the reader's left is a sketch of Itzhaq Beit Arieh's, Mine L., rock slab inscription of the name of God, that may be the oldest representation of the name of God in West Semitic script (Arieh, *et. al.* 1977, p. 179). At the same area of Serabit el Khadim inscription No. 357 was found to contain a complaint by turquoise miners that they had to continue working through

the month of Abib (אַבִּיב) (Shea, 1988, pp. 301-306). After the Babylonian captivity this month was known as Nisan. Also this month name only appears in Exodus and on this rock. The inscription identified as Gerster's N° 1, at the same site contains the name of Hobab (the Kenite) all suggesting the possibility that Kenites and or Israelites would have brought the Old Thamudic variation of Proto-Sinaitic into the Negev. The same inscription begins with the phrase w-l-'-d, (וְלֵדָה) = and the congregation (Israel). These are very old inscriptions near the beginning of West Semitic writing and a time when Moses and Hobab walked the wadis of the Negev side by side.

The pottery and other finds at Mine L, are, according to Arieh, "Late Bronze Age" (*BA*, Winter 1992, p. 18). Arieh explained that the pottery was ubiquitous in the Near East between the 16th to the 14th centuries B.C. This dating would favor an earlier setting for the Exodus, such as after the time of Tuthmosis III, (1490-1439 B.C) the middle of the Eighteenth Dynasty near the beginning of the New Kingdom. The "El" inscription, the pottery and other artifacts (all dating to this earlier time) were buried together in Mine L.



2 Again at the reader's left is a sketch from Anati's collection at Har Karkom. The name of God is identical to the above Sinai inscription but is preceded by the letters He, Lamedh, (IY) הַי, an article followed by a preposition="to-the-God". This too seems to be early to the latter half of the second millennium BCE.



3 Winnett's #907, lines a. & b. Begin with the phrase "Beloved my God", (אַהַבַּי) (wdo Ely).

Two differing Aleph signs are used for the name of God, both are archaic forms (thus in keeping with the tradition of spelling the name of God with the most archaic signs known to the scribe) spelling. His name as it was “spelled in the beginning.” These lines of poetry appear to be tenth to ninth century BCE.



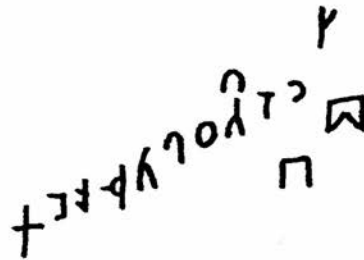
4 Anati's R32, from Har Karkom combines artistic balance that is visually powerful with an ability to weave script and symbol together into a continuous flow of language reading right to left and back across the same line of signs left to right (boustrophadon on a single line of symbols and signs). Also the Biblical overtones in this inscription are obvious (Numbers 21, 9) the *Brazen Serpent* to heal Israel in the wilderness. The good healing serpent and the destructive, deadly *fiery serpents*.

In Exodus 4,1-4, Moses complained to God that the Egyptian Pharaoh would not believe him. And the Lord said unto him, “What is that in thine hand” And he said, *A rod*. And he said cast it on the ground, and *it became a serpent*; and Moses fled from before it. And the Lord said unto Moses: “Put forth thine hand, and take it by the tail.” And he put forth his hand, and caught it, and *it became a rod in his hand*. That they may believe that the *Lord God* of their fathers, the God of Abraham, the God of Isaac, and the God of Jacob, hath appeared unto thee (Italics added).

In the above paragraphs words were italicized that are symbolized in the petroglyph composition. The glorious Brazen Serpent is the rod with a sun above it. The serpent on the right of the “rod” is the evil serpent and also a ligature that spells out a negative result.

We will begin reading at the lower right; (שֶׁבַּר (שֶׁבַר) = to lead captive, carry away, therefore “The evil serpent will lead captive.” (יָהּ (יָהּ) = Jah (Yahweh) (שֶׁבַר (שֶׁבַר) = protection, shade. The entire line reading. “The evil serpent will lead captive those not in the protection of Jah.” Notice that the “Rod” spelling Jah is between the evil serpent and the word for protected or “in the shade of.”

Reading left to right (שֶׁבַר (שֶׁבַר) = scorners, (יָהּ (יָהּ) = Jah, therefore “scorners of Jah”, (שֶׁבַר (שֶׁבַר) = which, who is, that which, בִּשׁ fr. בִּשׁ = to be ashamed, confused, perplexed; Kal. pret. 3p. s. m. Therefore the line reads, “Scorners of Jah will be ashamed.” At this point in time Jah is clearly the name of the God of Israel.



5 Winnett's No. 11052.

Not only the word “bamah” (בַּמָּה) = high place of worship, but also the phrase, (בֵּית יָהּ) = House of Yahweh. On page 15 of Anati's, *Har Karkom. In the Light of New Discoveries*, (1993) Anati mentioned other clues that indicate (much more subtly) things “which the Bible refers to as bamoth, are all clear indications of religious activities.”

To be read from right to left:
Midianite:

בַּמָּה כַּז אֶלְהֵי אֲשֶׁר בְּיָדָם
Old West Semitic (expressed in Hebrew)
and Transliteration:

בַּמָּה בּוּ בַּהֶעֱלָה דָךְ בֵּית יָהּ
h y t b k d h l' h b z b h m b

Lexical analysis: b-m-h (בַּמָּה) = the high place (place of worship); b-z (בּוּ) = spoil (booty); b-h-'-l-h, (בַּהֶעֱלָה) = (hiphil

imperative verb with 1 prefix-notice position above line) bring up by; d-k (דך) = door; b-t y-h (בֵּית יְהוָה) = house of Yah. Translation: “The High Place... spoil bring up by the door of the house of Yah” or “Bring thou up spoil (booty) by the door of the house of Yah.” Interesting notes: This rock inscription demonstrates the suggested grammar of the Midianite script. Note that the “b” (ב) above the first “h” (ה) is a prefixed proposition attached to the hiphil imperative of the verbal root “-l-h” (עלה) meaning “bring thou up by” as used in numerous locations found in the oldest books of the Bible. The “h” (ה) is consistently signed with the split facing down except in the instance where the word “b-m-h” (במה) has it reversed suggesting a new direction of reading as do the “b” (ב) symbols. The “k” (כ) is also rotated from a common position, suggesting it as a final letter in the reading. Finally, the “y-h” (יה) is made as a ligature with the “h” in appropriate rotation. The entire phrase follows a possible Biblical tradition regarding the consecration of booty taken in herem or “holy war”. This practice of dedicating or separating spoils from conquest is attested in Israel’s war with the Midianites as recorded in Numbers 31, 49-54:

“We have therefore brought an oblation for the LORD, what every man hath gotten, of jewels of gold, chains, and bracelets, rings, earrings, and tablets, to make an atonement for our souls before the LORD... And Moses and Eleazar the priest took the gold of them, [even] all wrought jewels. And all the gold of the offering that they offered up to the LORD... ([For] the men of war had taken spoil, every man for himself). And Moses and Eleazar the priest took the gold of the captains of thousands and of hundreds, and brought it into the tabernacle of the congregation, [for] a memorial for the children of Israel before the LORD.”

Handwritten notes: $\gamma \eta = \chi \iota$
 אדס יךח

6 M. Halloun’s Nahal Avedot # 22 shows a strong 8th to 7th century BCE affinity as well as strong tie to Yahweh. At the beginning of line two of a four line inscription and reads right to left (אליה עדת) = “God Jah in the time or season”. In the context of the top line the inscription reads,

לא עלה אליה עדת =

“Gather to him, God Jah, at the season”.

The name of God again is expressed in archaic signs and monograms from the 8th to 7th centuries in harmony with a wide spread practice of ending personal names with (yh or yh) יה or יה .

The above sequence has provided us with a beginning point at Serabit el Khadim near the time of the Exodus. This is followed by a Har Karkom inscription that appears to be an early export from the Sinai.

Then a later version appears at Har Karkom but not so late that the El name of God is used without mention of Jah. A still later panel at Har Karkom features Jah without mention of El.

And finally at Nahal Avedot #22, both El and Jah are combined in an 8th to 7th century identification of the God of Israel.

We suspect that further studies will unveil additional examples but the above is an impressive beginning.

Riassunto:

Gli autori ipotizzano che i primi abitanti del Sinai, del Negev Centrale e dell’area di Har Karkom, Israele, siano stati Keniti/Israeliti strettamente legati ai culti di Yahweh. Con alcuni esempi essi dimostrano come sia possibile comporre una sequenza cronologica per le iscrizioni di Har Karkom.

Summary:

The authors suggest that the early inhabitants of the Sinai, the central Negev and the Har Karkom area were of a Kenite/Israelite mix, with a strong tie to Yahweh. With examples

they show how it is possible to construct a chronological sequence for the inscriptions at Har Karkom.

Résumé:

Les auteurs suggèrent que les anciens habitants du Sinaï auraient été mélange Kenite/Israélite, avec un attachement très fort à Yahvé. Ils montrent, exemples à appui, comment on peut construire une séquence chronologique pour les inscriptions de Har Karkom.

OPPOSITES DUALISTIC THOUGHT IN ROCK ART

Huisheng TANG

The unity of opposites is a universal law, both nature and human society, according to Marxists. However, it is in fact a mode of Marxist thinking rather than a natural law. Coincidentally, ancient Chinese philosophy also states that everything on the earth is composed of two opposite elements, for example “Yin” (negative) and “Yang” (positive). Even though the Chinese “Ying and Yang” philosophy is morphologically imperfect and older, it possesses the same characteristic mode of thinking as that of Marxism. Both should be considered as a development in the evolution in dualistic logic. In early human thinking, the opposite dualism in ancient logical thought has developed into dialectic logic, the dualism of the unity of two opposites.

However, with regard to early human thinking and logical science, the dualism of opposites is the crux and the foundation on which our religions, morals, science, and the whole of civilization are built. Only can an opposite dualism without unity provide us the criteria of value judgements which advance civilization. Thus, the opposite dualistic thought must have appeared very early in human civilization. Shamanism, representing the earliest human ideology, has the characteristic mode of opposite dualistic thinking.

For the peoples of Siberia, the most marked specialisation is that of “black”

and “white” shamans. The distinction is clearly marked among the Buryat, who speak of “white” shamans (*sagani bo*) and “black” shamans (*karain bo*), the former have relations with the gods, the latter with the spirits. Buryat mythology shows a marked dualism that has been celebrated. The innumerable classes of demigods are divided into black Khams and white Khams. According to myth, the first shaman was “white”, and the “black” shaman appeared later (Eliade, 1974, p. 185). The myths of Bonism, Tibetan Shamanism, also show a remarkable dualism. In the beginning, two bundles of light, black and white, appeared; a black man was produced from the black light, a white man from the white light. The white man represents the positive gods and creatures, he is the source of good. The black man represents the principle of negativity and extermination, he came from the black with pestilence and disasters, and represents evil spirits (Tucci *et al.*, 1973, p. 168).

In Shamanism, basic dualism is composed of god and devil, white and black, light and dark, right and wrong, powerful and powerless, up and down, much and less, big and small, holy and secular, fertility and infertility, success and failure, happiness and disaster etc. The former represents the positive aspect while the latter represents the negative aspect. As a complete system in early human thinking, these abstract cultural ideas were expressed mainly through symbolic forms of animals and plants. Rock art is one of the symbolic expressions of these cultural ideas.

Leroi-Gourhan pointed out, after his structural analysis of cave art in Southern Europe, that parietal images were depicted in a dualistic structure of gender, and initiated a sexually symbolic interpretation (Leroi-Gourhan, 1967, pp. 114-120). Leroi-Gourhan’s structural analysis is rather evident and objective, but it is short of a theoretical and instructive conclusion. It is only the first work to suggest a dualism of gender.



Fig. 122. A scene of leopards chasing deer, from the Renmudong site in north-west Tibet.

Moreover, such a conclusion can be drawn from reference to the opposite dualistic thinking of Shamanism, and to the system of negative or positive value judgements. Only by doing so can the cultural connotations of rock art be revealed.

Scenes of animal fighting, a typical rock art depiction representing dualism, are found on a world wide scale. The scenes are predominately composed of a beast (tiger, leopard, eagle, wolf, and in certain cases a mythological animal) chasing or attacking its prey (goat, horse, cattle, deer etc.). In China, one of the most typical scenes of animals fighting, leopards chasing deer, is located at the Renmudong site in north-west Tibet. The scene appears as a normal depiction of reality, but actually has nothing to do with it. In the rock art of Qinghai Province, for instance, the scenes of a tiger chasing yaks are quite common and a scene of a lion

chasing a herd of cattle has been discovered at the Zhongwei site, Ning Xia Province. However, there is no record of tigers in the fauna of Qinghai Province nor lions in that of Ningxia at any time. The scenes of mythological animal fighting, both in rock art and on bronze plaques, give convincing evidence of dualistic ideas, but not a representation of reality.

The scene of animals fighting is an age-old artistic theme which initially appeared in the cave art of the Upper Paleolithic period in Southern Europe. The appearance of this theme in its explicit and definite form, was also found in Mesopotamian art. A lion attacking a cow carved in the relief of a pot, preserved in the national museum of Iran, is a piece of work made by Sumer B.C. 3500. Lommel asserts the same theme in western Asia in reflection of the cave art of southern Europe. According to his theory,

this theme represents a Sumerian legend: the cow is the symbol of the moon and the dark while the lion represents the sun and the light, the light dispelling dark (Lommel, 1966, p. 42). Lommel's interpretation is quite correct, but he does not associate it with Shamanistic dualism. This typical Shamanistic theme, reflecting opposite dualistic thought, is not only expressed through rock art, but in other forms such as bronze, ceramics, woodwork, and textiles etc.

In rock art, the chased herbivores represent the negative while the chasing carnivores symbolise the positive in dualistic thought. This theme shows again that the positive triumphs over the

negative, and the cultural function of protection and exorcism is provided. For example, the Xongnu culture, distributed on China's northern steppes, is well-known for its bronze plaques, which are inscribed with animal fighting patterns. They were carried by the nomadic tribes as an amulet rather than an ornament of dress (Tang, 1995). In this case, scenes of animal fighting could also be taken as a representation of a cult which represents dualistic thought.

The positive aspect of opposite dualistic thought evolved into a cult incarnated by specific carnivorous figures. These animals are depicted as solitary figures, representing the "good"



Fig. 123. A scene of a tiger chasing yaks, from the Yenuigou site in Qinghai Province.

in a system of dualistic value judgements. According to *The Handbook of Customs*, the historical source of the Han Dynasty (206 B.C.- 220 A.D.), "the tiger is the Yang element (positive), the chief of animals, and can devour devils... and can also exorcise evils". The relevant archaeological information about ancient China shows that the tiger has been frequently found in tombs as a protective animal. The eagle played the same positive role in cultures: the eagle is the god of fighting and chasing in the Mesopotamian culture (Strommenger, 1964, p. 383); the eagle which is called "griffin" is the protector of treasure in Greek myth; the eagle image found in the rock art of Siberia has been interpreted as

the protector of the tribe (Okladnikov, 1959, p. 48); in Tibetan traditional culture, the eagle is also taken as the god of fighting and the protector (Xie, 1991).

The positive cult of Shamanistic dualism can also be found in other artistic forms and themes. The artistic theme of the crowd hand in hand, has been discovered on a world wide scale. It is majority and minority, strong and weak, existence and non-existence, prosperity and destitution, fertility and infertility, and more. The pottery bowl with the design of the crowd hand in hand, discovered in Da Tong County in Qinghai Providence, China, has interested many scholars and led to various interpretations. Though no one has given an explanation

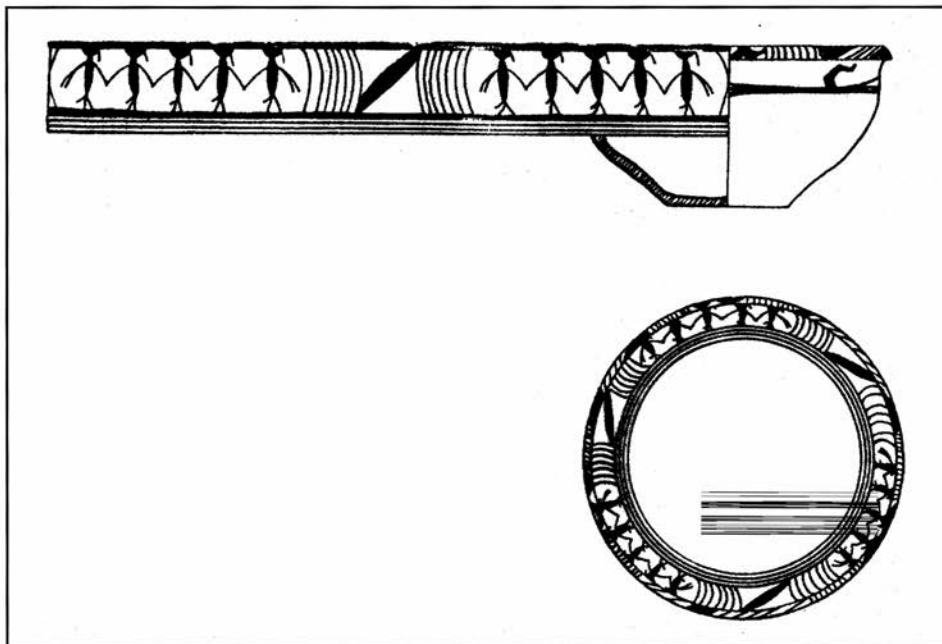


Fig. 124. The pottery bowl with the design of the crowd hand in hand, discovered at a Neolithic cemetery (around 3000 B.C.) in Qinghai Province.



Fig. 125. Bronze plaque with design of a tiger attacking a goat, at Inner Mongolian Museum.

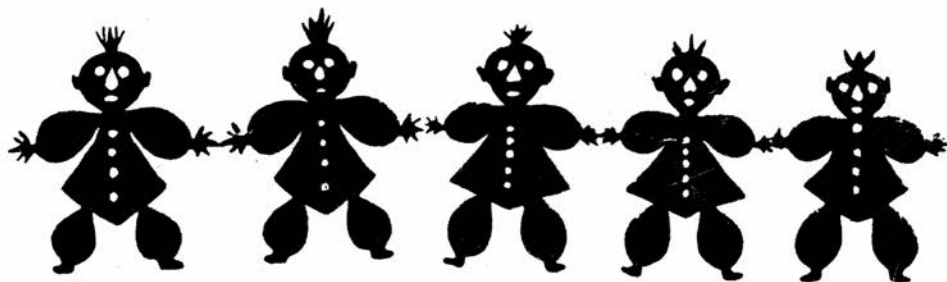


Fig. 126. The paper-cut silhouettes of the crowd hand in hand, modern north of China.

from the perspective of Shamanistic dualism, it is rightly a reflection of opposite, dualistic thought. The rock art site of Hutubi in the Xingjiang Providence shows the cult of prosperity and reproduction. One can even find that this age-old mode of thinking has persisted in the north of China where, at weddings, the paper-cut silhouettes of the crowd hand in hand are hung from doors and windows to express the hope of a growing family and a flourishing population.

Opposite dualistic thinking can also be seen in certain Shamanistic ceremonies. In rock art, and also on bronze plaques, gladiatorial scenes with swords, bows, and bare-fists can be found. These can not be considered as an actual representation of war and reality. Frazer stated that wrestling in ceremonies was an essential part of festivals in the seasons of Summer and Spring. The wrestling symbolises the conflict between Winter and Summer, light and dark, or good and evil. According to ancient German myth, wrestling ceremonies represent the conflict between Spring, the god of happiness and devils (Okladnikov, 1980). Okladnikov also gives an interpretation of wrestling scenes found in rock art of Siberia. He associates them with dualism, quoting the information from Yakut as proof. During the "festival of fertility" of Yakut, the wrestling would be practised by youths who respectively represented Summer and Spring, (Okladnikov, 1980).

Opposite dualistic thinking is the foundation on which our civilization has been built, hence, its appearance must have been at the dawn of civilization. The logic of dualistic distinctions, opposites and contrasts is ascribed to the savage and to the "closed society" in accordance with the inferior place assigned to it by Bergson Durkheim, Mauss and Rousseau etc. (Levi-Strauss, 1963, p. 101). However, as Levi-Strauss pointed out, opposite dualistic thought has been operating in our logic, and out logic was born of this logic (Levi-Strauss, 1963, p.

101). So, in the beginning, opposite dualism is expressed through rock art, which, as a figurative language, was the first expression of human logic.

References

- ELIADE M.
1974 *Shamanism*, Princeton (University Press).
- LEROI-GORHAN A.
1967 *Treasures of Prehistoric Art*, New York (Harry N. Abrams).
- LEVI-STRAUSS C.
1963 *Totemism*, Boston (Beacon Press).
- LOMMEL A.
1966 *Prehistoric and Primitive Man*, London (Paul Hamlyn).
- OKLADNIKOV A.P.
1959 *Ancient Population of Siberia and its Cultures*, Cambridge, Mass. U.S.A. (Peabody Museum).
- 1980 *The Rock Art of the Baikal*, vol. 2, Novosibirsk (Nauka, Siberian Branch).
- STROMMINGER E.
1964 *The Art of Mesopotamia*, London (Thames and Hudson).
- TANG H.
1995 On Tibetan amulet 'gZi', *China Tibetology*, vol. 30/2, pp. 30-43.
- TUCCI G. & W.HEISSING
1991 *Les Religions du Tibet et de la Mongolie*, Tianjing (Guji Press).
- XIE J.
1991 A Miscellaneous Study of Drgra lha. A Study of the Drgra lha, Wer ma, Rlang rta and Drgra lha bcu gsum according to the records in 'Gesar', *China Tibetology*, vol. 6/4, pp. 42-73.

Riassunto:

L'arte in generale raffigura, con immagini di animali o di piante, concetti astratti che, nella religione sciamanica, sono resi con il bianco e il nero, il chiaro e lo scuro, il grande e il piccolo, etc. Una soluzione consiste nel rappresentare scene di lotta fra animali e combattimenti fra uomini ed animali. Un altro modo di esprimere i concetti dualistici di maggioranza o di minoranza, di forza o debolezza, consiste nel raffigurare persone, stanti, che si tengono per mano.

Summary:

Art in general pictures the abstract concepts that the shamanistic religion expresses as white and black, light and dark, big and small

etc., with the help of images of animals and plants. One way of dealing with the dualistic problem is to represent scenes of fighting animals and men wrestling with animals. The picture of people standing hand in hand may be a more subtle way to express such concepts as majority and minority, strength and weakness.

Résumé:

L'art en général dépeint, à l'aide d'images d'animaux et de plantes, des concepts abstraits, qui, dans la religion chamanique, sont rendus par le blanc et le noir, le clair et le sombre, le grand et le petit, etc. Une solution consiste à représenter des scènes de combats d'animaux ou de luttes entre des hommes et des animaux. Une autre façon, plus subtile, d'exprimer les concepts dualistes de majorité et de minorité, de force et de faiblesse, etc. est de montrer des gens se tenant par la main.

PITTURE RUPESTRI NEL
TERRITORIO DI RORAIMA-BRASILE

Pedro MENTZ RIBEIRO,
Catharina TORRANO RIBEIRO,
Vera Lucia CALANDRINI
GUAPINDAIA
e Ana Lucia MACHADO

Le ricerche si sono svolte nel territorio federale di Roraima, nella bassa Amazonia, in una regione di savana a clima tropicale, dove il granito e le rocce di dacite sono dominanti.

Durante le campagne del 1985, sono stati identificati 40 siti archeologici, di cui una ventina con pitture, quattro con petroglifi e gli altri con strutture abitative, funerarie e accampamenti.

Sono stati studiati soltanto due siti con pitture caratterizzate da segni astratti, lineari e geometrici. Queste pitture, in prevalenti tonalità di rosso, non trovano paralleli in altre aree della federazione, né in altri paesi confinanti.

Nonostante che nel 70% dei siti con pitture sia stato rinvenuto materiale litico, ceramico e vitreo assimilabile alla fase Rapununi della Guiana, tra le due culture esiste una differenza. L'insieme sembra

indicare che le pitture siano state eseguite o in periodo aceramico dai primi occupanti dell'area, o da ceramisti prima del contatto con gli europei, o addirittura da entrambi.

Storia e tecnica della ricerca

I campi di ricerca del 1985 (Marzo-Aprile e Novembre-Dicembre) hanno avuto una durata di 35 giorni. In questo periodo sono state effettuate raccolte sistematiche di superficie in siti all'aperto e in ripari sottoroccia. Uno studio stratigrafico sperimentale è stato eseguito a Pedra Pintada e sono stati effettuati alcuni scavi per estrarre le urne cinerarie.

Le pitture rupestri sono state rilevate su materiale plastico e fotografate in bianco e nero e a colori. La scala colori corrisponde al *Schwaneberger Fabren Führe* (München, 1963). Per ogni sito è stata prodotta ampia documentazione: schedatura dell'arte rupestre secondo il modello in *A guide to field method in archaeology* (Heizer & Graham, 1968) e classifica basata su Gradin (Gradin, 1978).

Lo studio stratigrafico è stato effettuato su un'area di 2x2 m, ad intervalli di 10 cm, fino alla profondità di 1,50 m. Il materiale archeologico raccolto è stato sottoposto ad ingrandimenti da 10 a 25, mentre l'analisi dei resti ossei umani e animali e dei vegetali è stata eseguita a cura della Fundação Zoobotânica do Rio Grande do Sul e dalla Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, entrambe di Porto Alegre.

Descrizione della regione

Le ricerche si sono svolte tra 2° 45' e 4° 45' di latitudine Nord e 59° 33' e 61° 05' di longitudine Ovest da Greenwich. Tutti i siti si trovano nella bassa Amazonia, nel Rio Branco e nei suoi affluenti Uraricoera e Tacutú.

Il terreno presenta due caratteristiche: pianura con dune sparse e arbusti e altitudine media di 100-150 m/slm; verso il Nord, montagne con altezze superiori ai 500 m/slm. Le pitture rupestri si trovano in pianura.



Fig. 129. Mesa de pedra (Pedra Pintada).

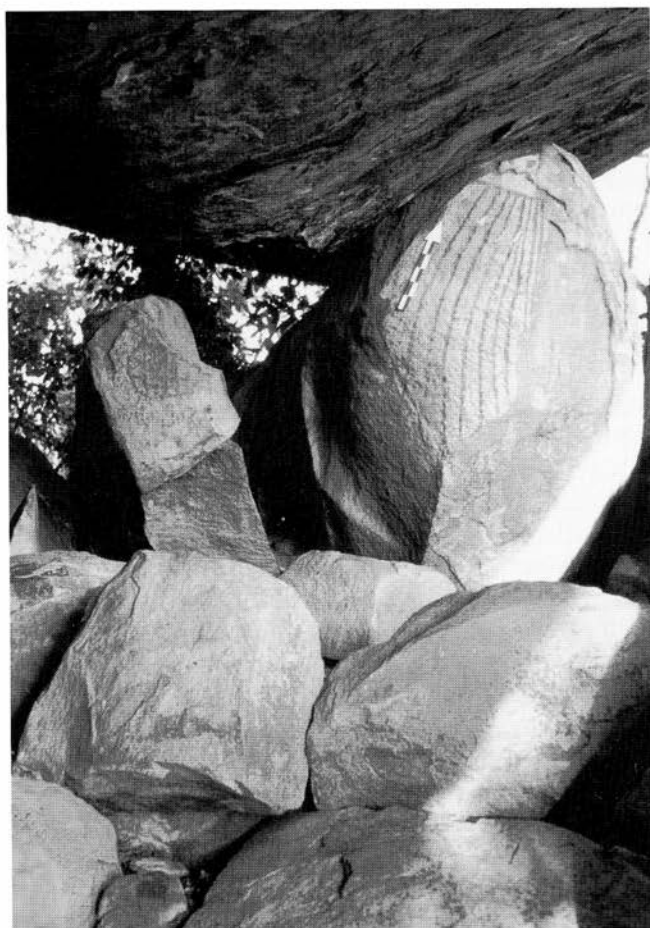


Fig. 130. Pedra do Pingo (RR-UR-13); due dei tre segni rilevati.

L'area ha una superficie piana erosa, predominata da pianosuoli idromorfici; la formazione geologica Surumu è costituita da daciti, graniti etc, con crepe e fratture (Atlas de Roraima, 1981).

Il clima è tropicale di tipo Aw, con due stagioni ben definite, caratterizzate da piogge in estate e da periodi di siccità in inverno. La temperatura media è di 26° C, con precipitazioni annuali di 175 cm (Geografia do Brasil, Região Norte, 1977).

La vegetazione dominante è la savana; sul versante delle colline sono presenti formazioni forestali.

I primi ed attuali abitanti che la etnografia registra in questa zona sono i Macuxi e i Wapishana; come gruppo linguistico, i primi sono riferibili ai Caribe, i secondi agli Aruaki.

Le principali risorse naturali della regione sono minerarie (diamanti, oro, rame, etc.), forestali (legname, carbone), allevamento di bovini e agricoltura (riso, mais, fagioli, manioca, etc.) (Atlas di Roraima, 1981).

Descrizione dei siti e delle pitture

In tutti i siti con pitture (20), sono stati trovati frammenti di ceramica semplice; in 5 siti si sono rinvenuti anche frammenti vetrosi, mentre in 3 siti si sono trovati utensili litici (lame rettangolari ed ellissoidali bifacciali).

Sulla Pedra Pintada è stato eseguito uno studio stratigrafico fino a 1,50 m di profondità che ha evidenziato tre fasi distinte. La più antica, aceramica, ha fornito materiale di vario tipo (lame, nuclei e percussori) e sostanze coloranti (ematite) che costituiscono circa il 69% del ritrovato. Alcune di queste sostanze mostrano segni di utilizzo. La fase intermedia, con ceramica semplice, rossa, modellata, incisa e ingobbiata, ha fornito materiale litico, sostanze coloranti (ematite) costituenti il 31% del materiale ritrovato di cui alcuni frammenti recano evidenti segni di utilizzo, utensili litici levigati ed elementi di collane consistenti in denti forati di animali non identificati

(scimmie?). Infine, la terza fase, della quale è stata fatta una raccolta sistematica di superficie, ha restituito cilindretti di vetro colorato (azzurro, bianco, nero e rosso), una pietra discoidale grigio-chiara, e un ciondolo di pietra biancastra; inoltre, frammenti di ceramica semplice decorata e incisa (99% del ritrovato), materiale litico (lame nuclei e raschietti) e strumenti litici levigati di uso sconosciuto.

La ceramica e i frammenti di vetro rinvenuti in superficie negli altri siti sono simili a quelli sopra descritti; sola eccezione sono i manufatti litici rinvenuti in due siti caratterizzati da lame mondo e bifacciali ottenute con percussione diretta.

In un sito separato, oltre alla ceramica, ci sono petroglifi che raffigurano antropomorfi schematici e lineari.

In due siti sono state ritrovate urne con resti ossei umani riferibili a sepolture secondarie, mentre la presenza di frammenti di ceramica in altri tre siti indica la presenza di analoghe sepolture.

Le pitture sono realizzate su granito ruvido e quasi sempre sulla parte chiara della roccia. Le dimensioni dell'area decorata vanno da 0,25 a 1000 m² con una media di 10-20 m². Il terreno è piano in 11 siti e inclinato negli altri 9 siti. I blocchi di granito con pitture sono posti in verticale o leggermente inclinati; alcune superfici presentano concavità.

L'orientamento delle pitture è generico, con una leggera prevalenza verso Est. I colori impiegati sono il rosso, il carminio scuro e il rosso-arancio; raramente il nero che compare soltanto in 3 siti. Le dimensioni delle figure sono di 15-20 cm di larghezza e di altezza. Lo spessore dei tratti di 1 cm e la tecnica di esecuzione indicano l'utilizzo delle estremità delle dita nell'applicazione del colore. Le sovrapposizioni sono scarse, salvo nel pannello principale della Pedra Pintada, Diamantina "A" e Sapó dove cerchi concentrici ed altre figure geometriche si sovrappongono a segni astratti.

I pannelli con pitture presentano segni naturali di erosione ed esfoliazione, ma



Fig. 131. Dettaglio del pannello principale di Diamantina "A".



Fig. 132. Segni a Pedra do Perdiz "G". È uno dei tre luoghi in cui compare il colore nero.

anche asportazioni e guasti superficiali ad opera di vandali.

Nella maggior parte dei siti, in associazione alle pitture sono stati rinvenuti frammenti di ceramica e vetrosi, e urne cinerarie. A Pedra Pintada è stato trovato un interrimento diretto nel suolo in posizione distesa. In alcuni siti le pitture sono poste ad una altezza elevata, per cui è ipotizzabile l'impiego di scale o impalcature per l'esecuzione del lavoro.

I motivi dominanti nelle figure sono segni astratti, figure geometriche, linee diverse (rette e linee parallele, sinuose e a zig-zag), cerchi raggiati, labirinti, motivi puntiformi e segni naturalistici e schematici di antropo-zoomorfi.

La massima concentrazione di pitture si trova, in ordine di importanza, a Pedra Pintada, a Pedra do Pereira, Diamantina "A", Pedro, Peixe, Machado, Coroá, Maruai, Curumin "A" e "B", Ubá e Perdiz.

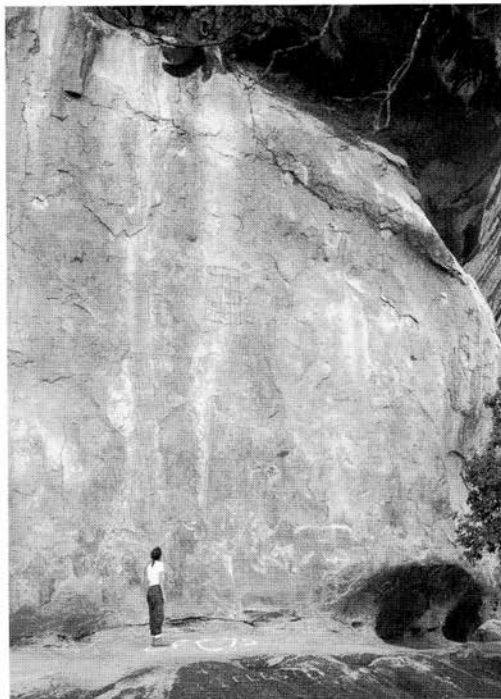


Fig. 133. Aspetto parziale del pannello principale di Pedra Pintada.

Si sono trovati pannelli con pitture in livelli datati al C¹⁴, al 3950±180 e 3000±160 B.P.

Comparazioni e conclusioni

In Brasile e nelle regioni limitrofe (Guiana e Venezuela) non si hanno paralleli con le pitture presenti a Roraima. Nelle zone confinanti con l'area in esame (Bolivia, Amazzonia e Venezuela) si registra presenza di alcuni segni geometrici identici a quelli rilevati. La maggior parte delle figure è eseguita con colore rosso, su granito dello stesso tipo di Roraima (Cruxent, 1947; Alvarez, 1986), ma, oltre alle figure geometriche, sono presenti anche zoomorfi ed antropomorfi. Un'ulteriore differenza è insita nel fatto che, in alcuni siti, le figure in bianco e in nero sono più numerose.

Le pitture sono di due stili: segni astratti lineari (stile Perimé) con tracce, nell'area confinante a Nord, di uno stile differente (Surumu).

Le pitture si trovano in pianura, su pareti sottoroccia, mentre i petroglifi sono nella zona montagnosa, incisi su rocce quasi a livello del suolo.

Nella stratigrafia sperimentale, i frammenti di ematite (ossido di ferro), di cui alcuni con evidenti segni di utilizzo, si sono rinvenuti a 40-50 cm fino a 100-110 cm di profondità. Questo fatto, che non è stato riscontrato nell'area della fase Rupununi, porta alle seguenti conclusioni:

- al disotto dei 70 cm di profondità le pitture furono eseguite in periodo aceramico dai primi frequentatori della zona;
- fra 40 e 70 cm di profondità le pitture vennero eseguite dai primi ceramisti, non ancora in contatto con gli Europei;
- a livelli superiori le pitture potrebbero essere state eseguite tanto da artisti senza ceramica, quanto dai ceramisti, come indicherebbero le sovrapposizioni di immagini appartenenti a correnti artistiche diverse. Uno studio più approfondito permetterebbe di stabilire se il gruppo dei ceramisti rappresenta una evoluzione del gruppo aceramico, tanto come contatto che pre-contatto.

Mentre i petroglifi indicano influenze orientali (stile Aishalton-Guiana, Williams, 1985), le pitture sembrano essere una manifestazione locale.

Bibliografia

ALVAREZ P.N.

1986 Pinturas rupestres del Territorio Amazonas de Venezuela, *Revista de Arqueologia*, vol. 7, pp. 37-45.

CRUXENT J.M.

1946 Pinturas rupestres de El Carmen, en el rio Paragua, Estado Bolívar, Venezuela, *Acta Venezuelana*, vol. 2, pp. 83-90.

DUBELAAR C.N. & J.P. BERRANGÉ

1979 Some recent petroglyph finds in southern Guyana, *Archaeology and Anthropology*, vol. 2/1, pp. 60-78.

EVANS C. & B.J. MEGGERS

1960 *Archaeological investigations in British Guiana*, Bur of American Ethnol., vol. 177, Washington (Smithsonian Institution).

GILLIN J.

1948 Tribes of the Guianas, *Handbook of South American Indians*, Bur of American Ethnol., Washington (Smithsonian Institution), vol. 143/3, pp. 799-860.

GRADIN C.J.

1978 Alguns aspectos del analisis de las manifestaciones rupestres, *Revista del Museo Provincial*, vol. 1, pp. 120-139.

HEIZER R.F. & J.A. GRAHAM

1968 *A guide to field methods in Archaeology*, Palo Alto (The National Press).

INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA

1977 *Geografia do Brasil. Região Norte*, Rio de Janeiro (Fundação I.B.G.E.) vol. 1, p. 466.

1981 *Atlas de Roraima*, Rio de Janeiro (Fundação I.B.G.E. e Governo do Território Federal de Roraima).

KOCH-GRÜNBERG T.

1979 *Del Roraima al Orinoco*, Caracas (Ed. del Banco Central de Venezuela), vol. 1-3, pp. 368, 402.

MENTZ RIBEIRO P.A., A.L. MACHADO & V.L. CALANDRINI GUAPINDAIA

1986 Projeto arqueológico de salvamento na região de Boa Vista, Território Federal de Roraima, Brasil. Primeira etapa de campo (1985), *Revista de Arqueologia*, vol. 7, pp. 71-98.

MENTZ RIBEIRO P.A., C. TORRANO

RIBEIRO, V.L. CALANDRINI

GUAPINDAIA, PINTO BEZERRA F.C. & L.A. FÉLIX

1986 Projeto arqueológico de salvamento na região de Boa Vista, Território Federal de Roraima, Brasil, Segunda etapa de campo (1985), *Revista do CEPA*, vol. 13/16, pp. 25-60.

WILLIAMS D.

1979 A report on preceramic lithic artifacts in the south Rupununi savanas, *Archaeology and Anthropology*, vol. 2/1, pp. 10-53.

1985 Petroglyphs in the prehistory of northern Amazonia and the Antilles, *Advances in the world archaeology*, vol. 4, pp. 335-387.

Riassunto:

L'articolo riguarda le ricerche fatte nel 1985 nello Stato Federale di Roraima, Brasile, nella bassa Amazzonia, vicino al fiume Branco. Sono stati individuati 40 siti, di cui una metà con pitture, quattro con incisioni, mentre il resto è rappresentato da strutture abitative, campi e cimiteri. Le pitture mostrano segni geometrici in rosso. I reperti si possono datare a prima dell'arrivo degli europei.

Summary:

The article discusses the researches made in 1985 in the Federal State of Roraima in Brasile, in the lower Amazon by the Branco river. 40 sites were collocated, half of which with paintings, four with engravings, the rest being habitations, camps or cemeteries. The paintings show geometrical signs in red. The finds date them to before the arrival of the Europeans.

Résumé

L'article discute les recherches faites en 1985 dans l'Etat fédéral de Roraima au Brésil, en basse Amazonie, près de la rivière Branco. On a découvert 40 sites, dont la moitié contiennent des peintures et 4 des gravures rupestres. L'autre moitié a révélé des habitations, des campements et des cimetières. Les peintures présentent des signes géométriques en rouge. On peut dater ces sites d'avant l'arrivée des Européens.